

La comunicazione come servizio di sicurezza nazionale. Ripristinare la coesione sociale a partire dai territori

di Mihaela Gavrilă*, Cristina Accardi**

Il contributo analizza le strategie per contrastare la normalizzazione dell'insicurezza nelle città contemporanee, evidenziando le relazioni tra sicurezza reale, rappresentata e percepita. L'insicurezza, alimentata anche da narrazioni mediatiche e costruzioni sociali della paura, non sempre corrisponde a un aumento dei reati. Un'indagine su oltre 1500 cittadini e 12 amministratori locali mostra come media e polarizzazione amplifichino la percezione di rischio. Tra le strategie più efficaci: analisi dei dati, fiducia nelle istituzioni e gestione consapevole della comunicazione pubblica, intesa come "secondo servizio di sicurezza". La mediazione tra sicurezza reale e percepita è cruciale per rafforzare coesione sociale e resilienza collettiva.

Parole chiave: percezione dell'insicurezza; coesione sociale; narrazioni mediali; fiducia; educazione della cittadinanza; resilienza.

Communication as a national security service: restoring social cohesion and trust in the future starting from local communities

The paper examines strategies to counter the normalization of insecurity in contemporary cities, focusing on the link between actual, represented, and perceived safety. Insecurity, often fueled by media narratives and social constructions of fear, does not always reflect real crime trends. A survey of over 1500 citizens and 12 local administrators shows how media and polarization heighten perceived risk. Effective strategies include data analysis, institutional trust, and mindful public communication as a "second security service." Mediating between real and perceived safety is key to strengthening social cohesion and collective resilience.

Keywords: perception of insecurity; social cohesion; media narratives; trust; citizenship education; resilience.

DOI: 10.5281/zenodo.17559264

* Università degli Studi di Roma "La Sapienza". mihaela.gavrila@uniroma1.it.

** Università Unitelma Sapienza. cristinaaccardi@unitelmasapienza.it.

L'articolo è frutto della riflessione e dell'elaborazione condivisa tra le autrici. Tuttavia, ai fini dell'individuazione del contributo individuale, si precisa che i paragrafi 1, 2 e le conclusioni sono stati scritti da Mihaela Gavrilă e il paragrafo 3 è stato redatto da Cristina Accardi e Mihaela Gavrilă.

1. I presupposti di un'indagine

La letteratura scientifica sulla sicurezza converge su alcuni punti di attenzione, che fanno da sfondo a questo contributo: si assiste sempre di più a una “normalizzazione dell'insicurezza” (Grusin, 2010; Diamanti, 2019), fenomeno dalle conseguenze a medio-lungo termine come la coltivazione di un perenne senso dell'incertezza, l'inibizione della capacità di reagire e la diffusione di una preoccupante “malinconia sociale” (Luhmann, 1996; Beck, 1997, 2000; Benassayag, Smith, 2013; Gavrilă, Morcellini, 2022; Censis, 2022; Gavrilă, Padula, 2023), alternata alla conflittualità e alla polarizzazione (Bail, 2021), spesso incentivata da un dibattito pubblico non all'altezza delle sfide della società contemporanea.

E l'incertezza e la conflittualità, in tutte le loro sfaccettature ed estensioni simboliche, sollecitano la messa a punto di strategie di contrasto, tra le quali, la più efficace si è dimostrata la diffusione della conoscenza, l'analisi e la progettualità, messe in trasparenza attraverso strategie comunicative attuate per la cittadinanza e con la costruzione di un rapporto più sereno con gli spazi di vita delle persone, a partire da quelli urbani.

Il fenomeno dello *sprawl*, l'espansione urbana incontrollata, costituisce un paradigma emblematico delle trasformazioni contemporanee degli assetti territoriali, caratterizzato da processi di diffusione insediativa con specializzazioni funzionali che hanno generato criticità multidimensionali in termini di sicurezza oggettiva e percezione dell'insicurezza (Freschetti Muzio, 2021). Tali dinamiche hanno determinato l'abbandono e il degrado progressivo dei servizi e degli spazi pubblici, inducendo comportamenti di ritiro sociale della popolazione verso abitazioni-fortezza, con conseguente formazione di insediamenti sempre più chiusi e autoreferenziali. Parallelamente, si assiste a un declino demografico delle aree urbane consolidate, accompagnato dalla contrazione delle attività commerciali tradizionali, fenomeni che compromettono il ruolo di questi spazi quale tessuto connettivo della socialità urbana¹.

In questo quadro, la “sicurezza urbana” si configura come bene pubblico da preservare mediante azioni sistematiche volte alla tutela e al rispetto delle

¹ Si tratta di fenomeni che trovano riscontro nella letteratura scientifica, come, ad es., l'approccio teorico delle “broken windows”, che ha fornito evidenze empiriche circa l'esistenza di meccanismi moltiplicatori del degrado urbano (Wilson, Kelling, 1982: 29-31). Secondo tale paradigma, la diffusione di segni di inciviltà, in assenza di interventi specifici, genera un effetto di propagazione “a macchia d'olio” del disordine, alimentato dalla percezione cittadina di abbandono istituzionale e di cedimento delle regole sociali e morali (Sartori, 2003: 489-524).

norme finalizzate al miglioramento delle condizioni di vivibilità nei centri urbani, della convivenza civile, della coesione sociale e persino della reputazione pubblica di un territorio e della sua capacità di fare da attrattore per il turismo e per l'imprenditorialità nazionale ed internazionale².

La sicurezza reale e, soprattutto la sua percezione e narrazione, sono parte integrante delle strategie di *city diplomacy* (van der Pluijm, Melissen, 2007), diventando rilevante veicolo di Soft Power (Nye, 2004, 2005, 2009; Miskimmon, O'Loughlin, Roselle, 2013) per il territorio di riferimento e per intere nazioni. Ma il Soft Power si è evoluto sempre di più nella direzione di un Social Power (Van Ham, 2010), una forma di potere, molto fluida e dai percorsi imprevedibili, che spinge Stati e decisori locali, nazionali e transnazionali ad adottare un modello in grado di gestire efficacemente i network comunicativi e relazionali per coinvolgere attori di diversa natura nella costruzione di benessere e nella continua narrazione dei processi, per un reale public engagement e responsabilizzazione della cittadinanza.

L'incidenza della percezione della sicurezza sulla felicità delle nazioni è documentata in modo solido anche dal *World Happiness Report*, in tutte le sue edizioni, e dunque anche in quella più recente (2024), che attesta che le società più felici sono quelle in cui i cittadini si sentono sicuri, protetti e supportati da istituzioni affidabili. Investire nella sicurezza percepita – sia fisica che sociale – è dunque una leva fondamentale per il benessere collettivo.

A fronte di tali premesse, il paper si propone di sviluppare una riflessione basata sui risultati di un'indagine a più step, avviata nel 2022 (con la somministrazione di un questionario semi strutturato a un campione di 1538 cittadini) e reiterata a maggio-giugno 2025 (1516 rispondenti)³.

L'obiettivo è stato quello di analizzare le dinamiche delle insicurezze, delle paure, dell'incidenza degli scenari internazionali sulla scena pubblica

² Nonostante il tema della sicurezza sia stato oggetto di riflessioni in Italia fin dagli anni '90, con un ritardo di circa un decennio rispetto ad altre esperienze europee, solo con il decreto del Ministro dell'Interno del 5 agosto 2008 è stata formalmente introdotta una disciplina nazionale che definisce la "sicurezza urbana". A seguire, col decreto Minniti del 2017 viene specificato ulteriormente il concetto di "sicurezza urbana": «...bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale» (D. l. 20 febbraio 2017:14).

³ Per garantire il maggior tasso di rappresentatività e penetrazione è stata utilizzata una metodologia di ricerca ibrida: C.A.T.I. – Computer Assisted Telephone Interviewing/ C.A.M.I. – Computer Assisted Mobile Interviewing/ C.A.W.I. Computer Assisted Web Interviewing. Il campione è rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, professione, livello di istruzione, grandi ripartizioni geografiche, ampiezza centri e comportamento mediale.

italiana, per meglio comprendere quali possano essere le risposte più adatte per rafforzare la coesione sociale, la fiducia della cittadinanza nelle istituzioni, nelle Forze di Polizia, con un focus sul ruolo della buona comunicazione e la sua funzione informativa e di ricomposizione sociale.

Le rilevazioni del 2022 sono state integrate con 12 interviste in profondità a sindaci e assessori alla sicurezza di comuni capoluogo di Regione, mentre l'edizione 2025, ancora in corso, vedrà l'aggiunta del punto di vista dei direttori di alcune testate giornalistiche nazionali e locali rispetto alla capacità/alle difficoltà di alimentare un dibattito pubblico ampio e informato (Couldry, 2012) intorno alle questioni complesse della sicurezza⁴.

Attraverso le interviste agli amministratori locali, si è puntato a restituire l'importanza da loro attribuita alle tematiche legate alla sicurezza e alla percezione della stessa da parte degli abitanti dei territori di riferimento, distribuiti sull'intero territorio nazionale. Inoltre, è stato messo a fuoco il giudizio dei primi cittadini e degli assessori relativamente all'operato delle Forze di Polizia, alla fiducia riposta nei confronti delle stesse, al ruolo dei media nel condizionare le priorità relative alla sicurezza e al rapporto tra i mezzi d'informazione e le amministrazioni comunali.

2. Partire dalle città per rigenerare la fiducia e le comunità

La forte domanda di sicurezza traspare dai risultati di tutte le fasi della ricerca: dalle risposte dei cittadini, più che mai preoccupati del venir meno dei diritti fondamentali, come la tutela della salute, la sicurezza e l'educazione, fino ad arrivare al punto di vista degli amministratori locali, che identificano nella sicurezza, nelle sue diverse accezioni (sociale, capacità di controllo del territorio e contrasto alla criminalità etc.) una risorsa imprescindibile per la qualità della vita delle proprie città e del Paese nel suo insieme.

Categoria strategica e bisogno fondamentale delle persone, la sicurezza, oltre ad essere un diritto da garantire o da tutelare, si presenta come una questione culturale, che necessita di essere affrontata a tutti i livelli della società: a partire dallo Stato e da coloro che si trovano coinvolti nella sua difesa, passando per le istituzioni deputate alla socializzazione, alla condivisione di valori e di comportamenti virtuosi e all'educazione civica, per arrivare alla

⁴ L'indagine è diretta da Mihaela Gavrilă per conto dell'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia. La fase di realizzazione delle interviste con i direttori delle testate giornalistiche è in corso e, pertanto, non sarà oggetto di approfondimento all'interno dell'articolo.

cittadinanza intesa nel senso ampio e sempre più esteso alla dimensione europea e globale (Bauman, 2009; Morcellini, Mosca, 2014; Gavrilă, Morcellini, 2022). Ma il problema che gli studi sociologici e strategici pongono attualmente riguarda soprattutto l'impatto che può avere a livello individuale e collettivo una scarsa percezione della sicurezza: sulla vita delle persone; sulla vita della comunità locale o nazionale di appartenenza; sulla fiducia nelle istituzioni e sullo stesso operato delle Forze di Polizia.

Si assiste, infatti, alla tendenziale deregolamentazione e privatizzazione dell'insicurezza, dell'incertezza e della precarietà (Bauman 2009), che genera solitudine e isolazionismo, sgretolamento delle comunità e della coesione sociale (Beck, van der Maesen, Walker, 2012), imprigionamento della libertà individuale nella stretta gabbia della paura. Siamo di fronte a una situazione ormai cronicizzata, che sollecita una diversa consapevolezza diffusa e trasversale al sistema sociale, con la convinzione che «la libertà individuale può essere solo il prodotto di un impegno collettivo» (Bauman 2009: 15).

Sono decenni ormai che i dati rivelano un paradosso fondamentale: mentre gli indicatori oggettivi di criminalità mostrano trend generalmente stabili o in diminuzione, la percezione dell'insicurezza rimane elevata, con le donne che manifestano livelli di paura spesso quasi doppi rispetto agli uomini e le aree metropolitane che vengono percepite come significativamente più pericolose rispetto ai piccoli comuni (Istat, 2024)⁵.

La comunicazione mainstream, amplificata dalla compulsività della Rete, spesso privilegia la logica dell'emergenza e del sensazionalismo a ogni costo, seguendo un orizzonte temporale effimero e di corto respiro. L'informazione veicolata sotto forma di notizia tende ad essere decontestualizzata, deformata e schiacciata sull'attualità, seminando il germe della paura e coltivando attraverso una stratificazione di messaggi e formule narrative fortemente improntate sui repertori espressivi dell'emotività credenze e opinioni che vedono il soggetto sempre più esposto a situazioni di pericolo (Hoffman, 2002; Morcellini, 2003; Gavrilă, Minestrone, 2019; Gavrilă, 2012, 2022). A questa tentazione non si sono sottratte nemmeno le narrazioni online, appiattite nei momenti di crisi sulle stesse dinamiche sensazionalistiche, alle quali

⁵ Questo fenomeno, documentato estensivamente nella letteratura nazionale ed internazionale, suggerisce che la paura del crimine sia largamente indipendente dall'incidenza reale della criminalità, ma dipenda sempre di più da fattori soggettivi e dall'esposizione a narrazioni medializzate e spettacolarizzate (Fishman, Cavender, 1998), come testimoniato da molte ricerche sul tema, a partire dagli studi di Gerbner e dei suoi discepoli, cristallizzati intorno alla teoria della coltivazione e alle sue evoluzioni (Gerbner 1969; 1970).

si aggiungono la coltivazione del sospetto e dell'odio, oltre alla disinformazione, che spesso trova proprio nell'abbondanza di Internet terreno fertile per la proliferazione (Quattrocioni, Vicini, 2016; Amnesty International Italia, 2024; Bail, 2021; Global Risk Report, 2025).

Le istituzioni vengono dunque sollecitate a dotarsi di una "cassetta degli attrezzi" che contenga strumenti utili a contrastare la criminalità, ma soprattutto competenze e conoscenze che permettano di assicurare e accompagnare le persone in un percorso di superamento della paura, a favore di una riedificazione della fiducia e dell'educazione a un vero e proprio *civic engagement* a garanzia di un nuovo equilibrio sociale. E spesso il senso di sicurezza parte proprio dagli spazi vitali e dalla percezione degli spazi urbani, oggetto di tutela sia a livello nazionale che locale, oltreché terreno fertile per l'attivismo civico e la rigenerazione della coesione sociale (Furstenberg, 1971; Newman, 1972; Wilson, Kelling, 1982; Padovan, Vianello, 1999; Zani, 2003; Lagrange, 2003; Amendola, 2003; Selmini, 2004; Pajno, 2010; Pavarini, 2011).

Sono questioni alle quali si è provato a rispondere anche attraverso l'indagine promossa dall'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia e restituita in estrema sintesi nelle pagine che seguono, solo negli aspetti più direttamente riconducibili alle specificità di questo numero di *Sicurezza e ricerca sociale*: il territorio come display a caratteri mobili del diritto alla sicurezza e di soddisfacimento del bisogno di qualità della vita, in uno scenario sempre più dominato dal dichiararsi «sicuri di essere insicuri» e dalla rassegnazione alla «banalità dell'insicurezza» (Diamanti, 2019: 8).

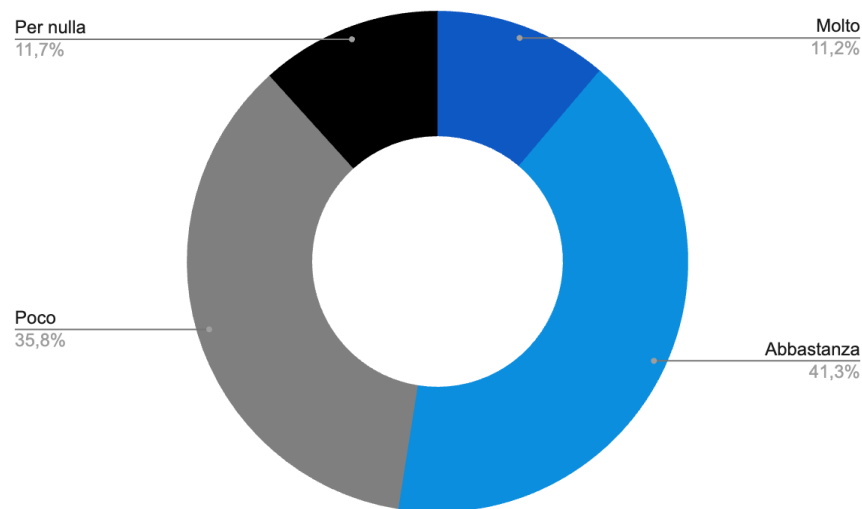
3. Tra qualità della vita nelle città e problemi globali. Una mappa delle priorità percepite dagli italiani

3.1. Dalla sicurezza urbana alla sicurezza umana

Ormai da diversi anni le indagini sulla percezione della sicurezza evidenziano una chiara tendenza che vede, a fronte di una sempre maggiore complessificazione degli scenari globali, la ricerca di equilibri nella quotidianità e negli spazi urbani di prossimità. Non è un caso, dunque, se l'edizione 2025 dell'indagine ANFP confermi un aumento della soddisfazione per la qualità della vita e dei servizi nella propria città (52% si dichiara molto e abbastanza

soddisfatto, registrando un +1,8% rispetto al 2022), quasi a contrastare l'ombra scura dell'insicurezza globale, che viaggia sugli aspetti economici, ambientali e sugli scenari di guerra sempre più allargati.

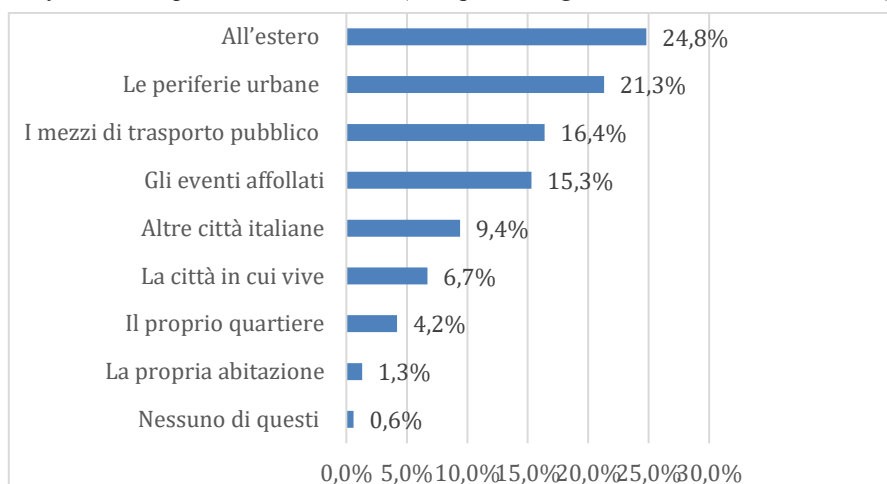
Grafico 1. La città come display della qualità della vita e della sicurezza (Grado di soddisfazione rispetto alla qualità della vita e dei servizi al cittadino nella propria città)



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21 2025

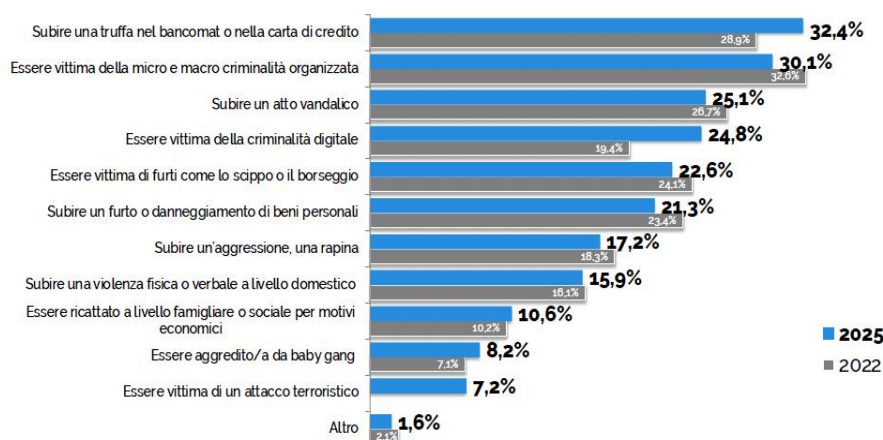
Tale trend è evidenziato dagli stessi dati relativi agli spazi fisici ritenuti meno sicuri dagli intervistati. Come già rilevato con l'indagine 2022, anche nel 2025 viene confermato che la frequentazione e la conoscenza con i luoghi determinano anche la percezione della sicurezza degli stessi. Infatti, i contesti maggiormente sicuri sono soprattutto quelli della quotidianità: la casa, la strada/il quartiere dove si vive sono ritenuti sicuri, mentre la percezione di insicurezza resta più elevata per quanto riguarda i paesi esteri (24,8%), le periferie urbane (21,3%), i mezzi pubblici (16,4%) e i luoghi affollati (15,3%). E mentre è naturale considerare più sicuro lo spazio del quale si ha più controllo, sorprende una diminuzione del divario tra la percezione della sicurezza nel quartiere di riferimento rispetto alla città oppure al Paese, in relazione a quanto rilevato da indagini simili nel periodo pre-pandemico (Osservatorio Europeo sulla Sicurezza 2017 e 2019). Questo appare un segnale delle conseguenze della pandemia in termini di minor frequentazione con i luoghi, a prescindere dalla loro collocazione territoriale.

Grafico 2. Gli spazi dell'insicurezza (Tra questi luoghi, dove ti senti meno sicuro?)



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21 2025

Grafico 3: Le maggiori preoccupazioni degli italiani in relazione alle paure e alla sicurezza personale (Val %, sono possibili più risposte – max 3)



BASE: TOTALE CAMPIONE - AL NETTO DEI NON SA, NON RISPONDE, SENZA OPINIONE - *Per poter confrontare il dato con il 2022 l'item di risposta «L'essere vittima di furto di dati personali e di identità in ambiente web» è stato incluso in «Essere vittima della criminalità digitale»

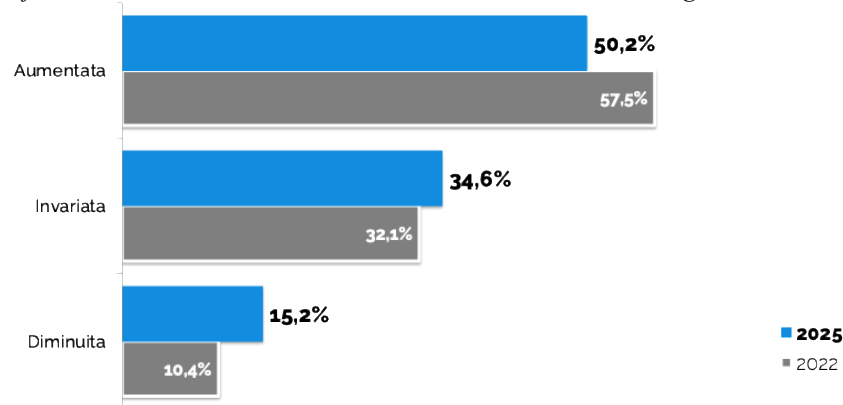
Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21.

Tra i fattori più preoccupanti per gli italiani per la propria sicurezza personale si registrano le truffe di bancomat e carte di credito (32,4%), la micro e macro criminalità offline (30,1%) e online (24,8%), atti vandalici (25,1%) e il borseggio (22,6%). Si tratta di dati confermati anche dall'ISTAT (2024),

che evidenzia un aumento dei furti in casa e per strada e delle rapine dopo la pandemia da Covid-19. Tuttavia, questi reati rimangono al di sotto dei valori pre-pandemici.

Anche i dati relativi alla percezione della presenza della criminalità negli spazi urbani di residenza attestano un cambiamento di prospettiva, con una dichiarazione di diminuzione in riferimento agli ultimi 5 anni. Sono percentuali giustificate dall'aumento degli investimenti in sicurezza urbana, maggiore presenza delle Forze dell'Ordine e diffusione di strumenti digitali (app, videosorveglianza), fermo restando un tasso di criminalità percepita che resta alto, soprattutto per quanto riguarda alcune aree urbane degradate o periferiche.

Grafico 4. Evoluzione della criminalità nella città di residenza negli ultimi 5 anni

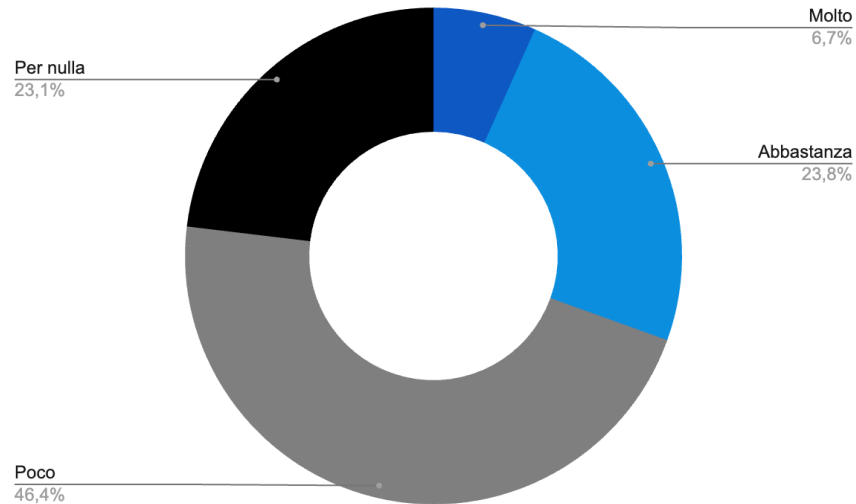


Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21

Come evidenziato anche in precedenza, la percezione della criminalità nella propria città ne risente della dimensione esperienziale, oltreché delle narrazioni alle quali si è esposti, come si può evincere anche dalle dichiarazioni sul senso di sicurezza vissuto nel prendere i mezzi pubblici nelle ore serali.

Solo una piccola percentuale di italiani (6,7%) si sente davvero al sicuro sui mezzi pubblici la sera, soprattutto nelle città, dove episodi di microcriminalità e la percezione di un ambiente poco controllato aumentano la percezione di vulnerabilità. Preoccupa invece il fatto che quasi un quarto degli italiani si dichiarino completamente insicuri, in particolare chi ha vissuto esperienze negative, chi appartiene a categorie più vulnerabili e chi non ha fiducia nelle istituzioni o nelle misure di sicurezza.

Grafico 5: Quanto si sente sicuro nel prendere i mezzi pubblici nelle ore serali



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21, 2025

3.2. Le priorità del Paese: tra angosce personali e insicurezze globali

Per meglio comprendere dove vanno a collocarsi le rinegoziazioni del rapporto tra gli italiani e la qualità della vita nelle città di residenza, non si può prescindere da un inquadramento entro lo scenario generale di riferimento.

L'analisi condotta evidenzia come l'insoddisfazione espressa dagli italiani sia strettamente connessa alla percezione dei principali problemi che affliggono il Paese. I dati raccolti nel 2025 confermano la presenza di alcune aree prioritarie su cui, secondo l'opinione pubblica, le istituzioni politiche dovrebbero intervenire con urgenza per correggere il trend negativo rispetto alla percezione della sicurezza.

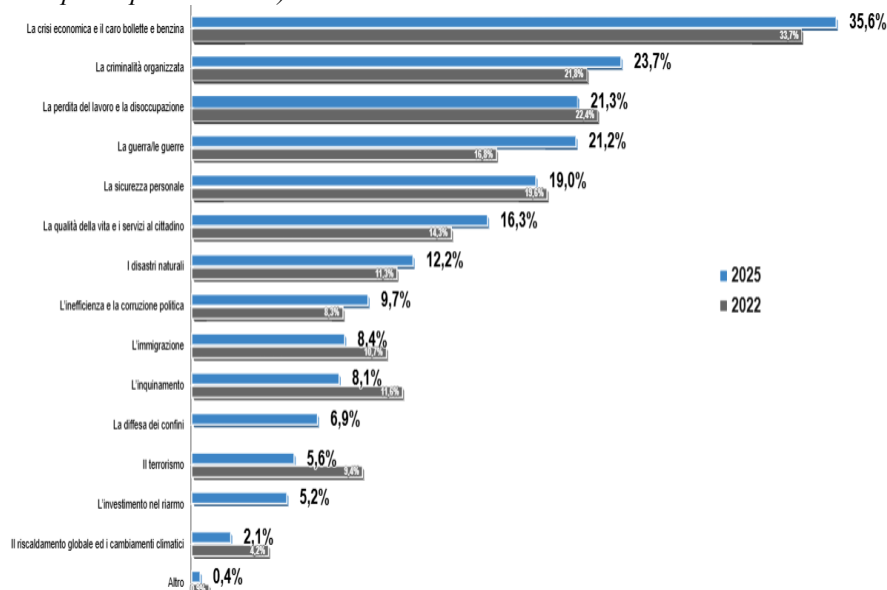
Come per il 2022, più di un terzo delle risposte (35,6%) vede come priorità la necessità di contrastare la crisi economica, in particolare il caro bollette e benzina. Segue la criminalità organizzata (23,7%), la disoccupazione e la perdita del lavoro (21,3%), le guerre (21,2%) e la sicurezza personale (19%).

Rispetto al 2022, si registra un significativo incremento della preoccupazione legata ai conflitti armati (+4,4%), un dato riconducibile all'estensione

del conflitto russo-ucraino e all'emergere di nuove tensioni geopolitiche in Asia orientale e nel Medio Oriente, in particolare il conflitto israelo-palestinese.

Spostando il focus a livello personale, la perdita del lavoro si posiziona al vertice delle paure degli italiani, con il 36,2%, seguita dalla macro e micro criminalità organizzata (33,3%), le truffe (30,2%) e il furto o danneggiamento ai beni personali (25,9%).

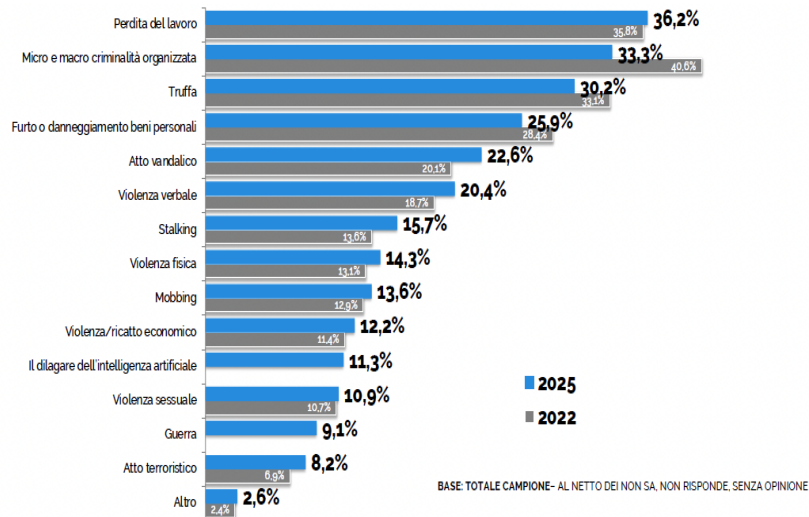
Grafico 6. I problemi più importanti che il paese deve affrontare (Val. %, sono possibili più risposte – max 2)



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21 2022 e 2025

In questo quadro, è interessante notare che, mentre la fiducia nei confronti delle politiche locali di sicurezza urbana (come videosorveglianza e pattugliamenti) sembra aumentare, a livello nazionale la percezione di un incremento della criminalità è ancora diffusa (50,3%). Questo dato conferma quanto la percezione del rischio non coincida necessariamente con i dati oggettivi, ma sia frutto anche di costruzioni simboliche e medialità (Beck, 2000).

Grafico 7. Le paure più diffuse a livello personale (Val %, sono possibili più risposte – max 3)



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21.

3.3. I media e la normalizzazione dell'insicurezza

In numerose occasioni è capitato a chi scrive di esprimersi rispetto al fenomeno che Grusin (2010) e Diamanti (2019) hanno chiamato in causa con espressioni che concettualizzano una tendenziale “normalizzazione dell'insicurezza”. Giocare la carta della paura, puntando sul conformismo dei mezzi di comunicazione, è semplice e persino appagante a breve e medio termine: sulla paura si fondano alcuni dei risultati elettorali; la paura dell'ignoto, le storie criminali e i misteri seducono quasi morbosamente i pubblici intorno a narrazioni in grado di permettere loro di “fare in tutta sicurezza l'esperienza dell'insicurezza” (Morin, 1963); la paura basata spesso sulla disinformazione o la scarsità della conoscenza favorisce il controllo sociale e l'affermazione di nuove forme di potere mettono in discussione istituzioni e forme organizzative tradizionali (Barthes, 1978).

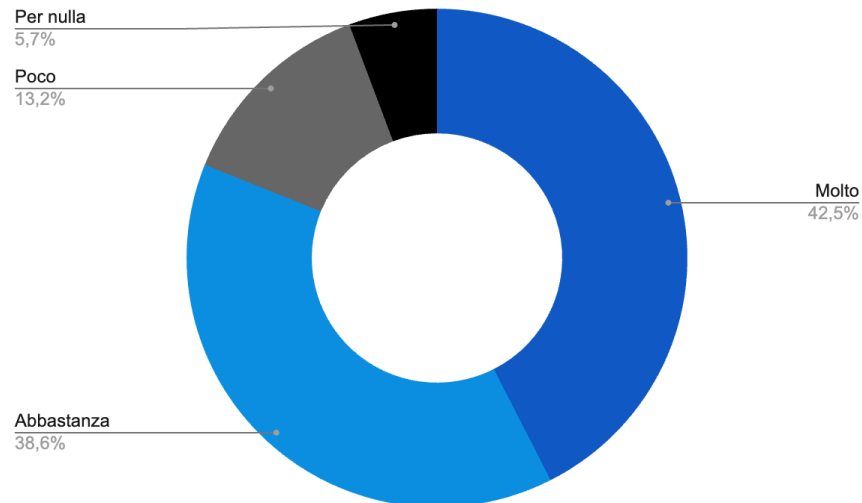
Pertanto, diventa ancor più importante impegnarsi a non perdere di vista le conseguenze sociali della comunicazione, le forme di terrorismo simbolico⁶ che può produrre e la sua funzione di “servizio di sicurezza nazionale”, attribuitagli da un lungimirante Ettore Bernabei in anni che non facevano presagire una situazione surreale come quella configuratasi nel periodo della pandemia da Covid-19 e, successivamente, con l’inizio dei conflitti in Ucraina e a Gaza e con le pressioni economiche dell’ultima gestione USA.

In questo quadro, anche gli intervistati coinvolti nella ricerca qui illustrata attribuiscono ai mezzi di comunicazione un ruolo determinante nella diffusione e nell’alimentazione della paura. Nel 2025, l’81,1% del campione - ossia il 4,9% in più rispetto al 2022 - identifica i media come uno strumento responsabile della diffusione del sentiment negativo (paura, ansie, sensazione di pericolo) e della destabilizzazione emotiva. La diffusione massiva di notizie di cronaca nera e legate alla criminalità (per il 61,8%) - spesso trattate in modo sensazionalistico e con un linguaggio securitario - alimenta una percezione distorta dei fenomeni, diffondendo «il germe della paura» e rendendo «difficile conferire un senso alla realtà sociale» (Gavrilă, Morcellini, 2022:19).

Nel passaggio dal 2022 al 2025, tuttavia, si segnala un incremento della consapevolezza critica nei confronti dei contenuti informativi. In particolare, per quanto riguarda l’informazione in ambito sicurezza, se da un lato la televisione e i quotidiani tradizionali continuano a essere considerati le fonti più affidabili (37,3%), dall’altro cresce la fiducia nei siti web e nei canali istituzionali (rispettivamente 29,2% e 16,9%), così come l’attenzione verso fonti indipendenti come blog e podcast (5,3%). Tali dati evidenziano non solo una crescente domanda di pluralismo informativo, ma anche la frammentazione dell’ecosistema mediale, dalle conseguenze rilevanti anche sul piano della qualità dell’informazione.

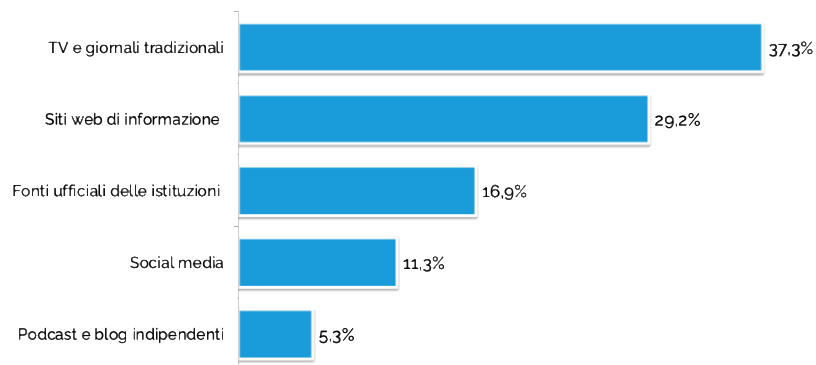
⁶ Proprio una ricerca sul terrorismo, soprattutto sul terrorismo mediatico, conclusa nel 2022, ci sta dando alcuni strumenti in più per immaginare una *contro-performance comunicativa* da opporre alla *performance del terrorismo*. Si tratta di un progetto nazionale (PRIN) che per anni ha impegnato studiosi di molte università italiane sotto il titolo “Media e Terrorismi. L’impatto della comunicazione e delle reti digitali sull’insicurezza percepita” e con il coordinamento della Sapienza (Gavrilă, Morcellini, 2022).

Grafico 8. Incidenza dei mezzi di comunicazione sulla diffusione della paura (Val %)



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21, 2025

Grafico 9. Canali informativi ritenuti più affidabili per informarsi sulla sicurezza



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21, 2025

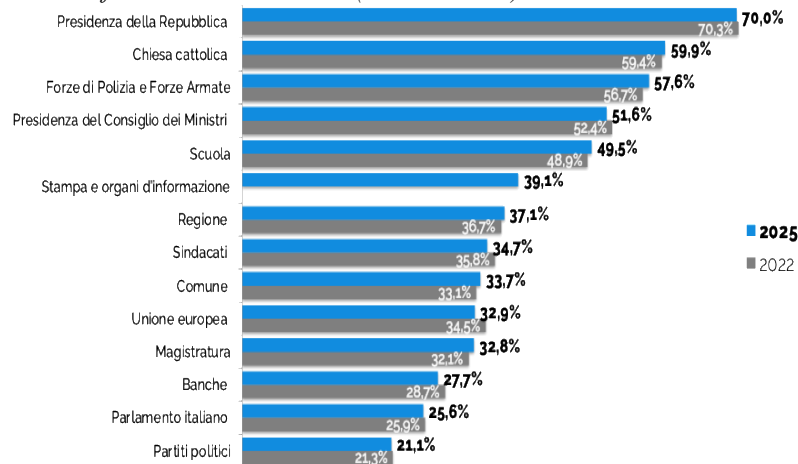
All'interno del sistema comunicativo, l'avvento di Internet ha profondamente trasformato le modalità di produzione, distribuzione e fruizione dell'informazione. I motori di ricerca e le piattaforme social si basano prevalentemente su algoritmi di machine learning per la selezione e la diffusione

dei contenuti. Sebbene tali sistemi di filtraggio appaiano neutrali, essi costituiscono una delle principali cause della diffusione di disinformazione e misinformazione online (Lo, Hsieh, 2020; Lazer *et al.*, 2018).

Il fenomeno dell'overload informativo, cui gli individui sono esposti quotidianamente, insieme al crescente utilizzo dell'intelligenza artificiale per la generazione di contenuti digitali, accentua la difficoltà nel discernere la realtà dalla manipolazione (Eppler, Mengis, 2004; Lazer *et al.*, 2018). Inoltre, i social network e i sistemi algoritmici manifestano un effetto polarizzante ormai ben documentato, tendendo a rafforzare le opinioni preesistenti degli utenti. Questo processo alimenta le cosiddette “camere dell'eco”, producendo un'alterazione della percezione del consenso sociale e aumentando il rischio di radicalizzazione delle idee (Sunstein, 2001; Bakshy, Messing, Adamic, 2015; Van Dijk, Poell, de Waal 2019; Centorrino, Romeo, 2021).

Il rapporto stretto tra le questioni legate alla sicurezza e la fiducia nelle istituzioni, inclusi gli organi di informazione, si evince anche dai dati che vedono questi ultimi al sesto posto, dopo istituzioni come Presidenza della Repubblica, Chiesa; Forze di Polizia e Forze Armate; Presidenza del Consiglio e Scuola e prima delle istituzioni locali, sindacati, Magistratura; partiti politici e istituzioni finanziarie, come a testimoniare un certo riconoscimento che la comunicazione riesce ancora ad avere quale spazio di mediazione tra potere e società. Seppur più in basso nella graduatoria, appare interessante segnalare un leggero aumento della fiducia nel 2025, rispetto al 2022, nelle istituzioni locali come la Regione e il Comune di riferimento.

Grafico 10. La fiducia nelle istituzioni (2022 vs. 2025)



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21, 2025

Conclusioni

L'integrazione tra dati empirici e letteratura scientifica conferma che la percezione della sicurezza negli spazi urbani e a livello nazionale ed internazionale è un fenomeno complesso, determinato non solo da fattori oggettivi – quali i reali tassi di criminalità – ma anche da processi sociali e dinamiche mediatiche (Koskela, Pain, 2000; Valera, Guàrdia, 2014; Baker *et al.*, 2021).

Tuttavia, non si può sottodimensionare il peso che condizioni economiche, dinamiche sociali, nonché le modalità di pianificazione, progettazione e gestione degli spazi cittadini esercitano nella coltivazione del sentimento di sicurezza o di insicurezza. L'identificazione degli abitanti con il proprio ambiente e il grado di cura riservato agli spazi urbani giocano un ruolo rilevante nella percezione collettiva di sicurezza. I processi di espansione urbana non regolamentata hanno favorito il sorgere di criticità sia in termini di sicurezza oggettiva che percepita, in particolare nei contesti pubblici caratterizzati da isolamento, bassa vitalità e limitata sorvegliabilità. La moltiplicazione di aree di confine, zone limitrofe alle stazioni e interstizi urbani - luoghi in cui si giustappongono e talvolta entrano in conflitto differenze e distanze sociali - contribuisce all'accentuarsi di tensioni e sentimenti di paura. La percezione di insicurezza, spesso priva di fondamento nei dati empirici - ma alimentata da dinamiche soggettive e collettive - favorisce processi di segregazione sociale e un utilizzo difensivo dello spazio urbano, intensificando la frammentazione e l'isolamento delle comunità (Nobili, Giupponi, Ricifari, Gallo, 2019).

Se nel 2022 emergeva con chiarezza una domanda inestimabile di sicurezza, di equilibrio sociale e di alleanza tra istituzioni, media, società civile per contrastare le paure e lo sgretolamento della fiducia, tale esigenza sembrerebbe amplificata nel 2025, a seguito delle guerre, della pervasività del terrorismo globale e di una sempre più elevata conflittualità sociale e polarizzazione dell'opinione pubblica.

L'alleanza strategica tra comunicazione e sicurezza può fare molto, soprattutto quando imperniata anche nel vissuto dei territori, contribuendo ad aumentare la fiducia nelle istituzioni, sconfiggere le paure, rafforzare le appartenenze e il rispetto per il pluralismo sociale e contribuire a restituire il valore della partecipazione alla vita pubblica delle città e del Paese.

Anche le interviste agli amministratori locali confermano l'opportunità di rendere prioritaria la corretta comunicazione, quale piattaforma di coesione e strumento per colmare il divario tra sicurezza reale e percepita: "I nostri concittadini a volte sono convinti di vivere nei posti più pericolosi del mondo, quando poi abbiamo indici di criminalità che sono tra i più bassi in

assoluto in Italia”, osserva il sindaco di una città del Sud Italia intervistato. Tale percezione è fortemente influenzata dalla narrazione dei media, spesso alla ricerca di scoop, con il rischio di produrre una dimensione di scoraggiamento, di difficoltà da parte del cittadino nel sentirsi al sicuro.

Affrontare questo gap richiede un approccio multidimensionale che valorizzi sia le azioni concrete per la prevenzione dei reati sia la qualità della comunicazione pubblica (Farrall, Jackson, Gray, 2009; Baker *et al.*, 2021). Gli amministratori sottolineano infatti la necessità di investire nella sicurezza percepita, mettendo in rete tutte le azioni preventive possibili, anche in contesti caratterizzati da bassi livelli di criminalità, dove dichiarano di aver deciso di far circolare le pattuglie con luci blu accese fisse: “la luce blu è facilmente percepibile e visibile anche dalle zone più lontane della città e questo aumenta il livello di percezione della sicurezza”.

Infine, le testimonianze raccolte mettono in luce una concezione di sicurezza urbana che va oltre la mera lotta alla criminalità, includendo dimensioni legate al miglioramento della qualità della vita e al contrasto al senso di incertezza generato dalle crisi contemporanee (Molnar, 2016). Un sindaco del Settentrione afferma: “La nostra visione di sicurezza associa due dimensioni: la prima è quella della sicurezza sociale, la seconda faccia della medaglia è la sicurezza in termini di contrasto alla criminalità. Le due cose sono nella nostra impostazione inseparabili”.

In sintesi, promuovere spazi urbani sicuri richiede politiche integrate che considerino simultaneamente sicurezza reale, percepita e la centralità dei processi comunicativi e sociali (Baker *et al.*, 2021). Tra le proposte:

- Monitoraggio e analisi dei dati: investire in un sistema di raccolta e analisi dei dati per individuare le aree e gli orari più critici, così da rendere l'intervento delle Forze dell'Ordine più efficiente e mirato;
- Miglioramento dell'illuminazione e della vigilanza: rafforzare l'illuminazione pubblica e aumentare la presenza degli addetti alla sicurezza, soprattutto nelle zone e negli orari che generano maggior percezione di insicurezza, come le stazioni o le periferie;
- Campagne di comunicazione trasparente: promuovere una comunicazione pubblica attenta e corretta, che contrasti le narrazioni allarmistiche e aiuti i cittadini a distinguere tra percezione soggettiva e dati reali sulla criminalità;
- Collaborazione tra istituzioni, Forze dell'Ordine e cittadini: favorire progetti partecipati in cui cittadini, istituzioni e polizia collaborano per identificare soluzioni ai problemi locali, aumentando così la fiducia reciproca;

- Supporto alle persone più vulnerabili: prevedere misure specifiche di protezione e assistenza per le categorie a maggior rischio (ad esempio donne, anziani, giovani), soprattutto in presenza di segnalazioni di microcriminalità o molestie;
- Rigenerazione degli spazi pubblici: riqualificare stazioni, fermate e spazi urbani degradati, in modo da renderli non solo più sicuri, ma anche più piacevoli e inclusivi per tutti.

Queste proposte, basate sull'ascolto dei cittadini e su una gestione condivisa della sicurezza, permettono di rafforzare la coesione sociale e di rispondere sia alle paure percepite che ai rischi concreti presenti nelle nostre città.

Riferimenti bibliografici

- Adil L., Eckstein D., Künzel V., Schäfer L. (2025). *Climate Risk Index 2025*. Bonn: Germanwatch. Testo disponibile al sito: <https://www.germanwatch.org/sites/default/files/2025-02/Climate%20Risk%20Index%202025.pdf>
- Amendola G., a cura di (2003). *Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*. Napoli: Liguori Editore.
- Amnesty International Italia (2024). *Barometro dell'odio. Delegittimare il consenso*. Testo disponibile al sito: <https://d21zrvtktd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2024/05/Amnesty-Barometro-odio-2024.pdf>
- Bail C. (2021). *Breaking the social media prism. How to make our platforms less polarizing*. Princeton: Princeton University Press.
- Baker R., Johnson P., Lee S. (2021). Urban safety strategies and public perceptions. *Journal of Urban Affairs*, 43(2): 255-272.
- Bakshy E., Messing S., Adamic L.A. (2015). Exposure to ideologically diverse news and opinion on Facebook. *Science*, 348(6239): 1130-1132.
- Barthes R. (1978). *Leçon. Leçon inaugurale de la chaire de Sémiologie littéraire du Collège de France prononcée le 7 janvier 1977*. Paris: Seuil.
- Bauman Z. (2009). *Paura liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Beck U. (1997). Global risk politics. *The Political Quarterly*, 68(B).
- Beck U. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.
- Beck W., van der Maesen L.J., Walker A. (2012). Theoretical foundations. In *Social quality* (pp. 44-69). London: Palgrave Macmillan.
- Benasayag M., Smith G. (2013). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli.
- Censis (2022). *56° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2022*. Milano: FrancoAngeli.
- Centorrino M., Romeo A., a cura di (2021). *Sociologia della comunicazione. Teorie, concetti, strumenti*. Milano: Mondadori Università.
- Couldry N. (2012). *Media, society, world. Social theory and digital media practice*. Malden, MA: Polity.
- Diamanti I. (2019). *Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza in Italia e in Europa. La banalità della paura*, XI edizione. Testo disponibile al sito: http://www.demos.it/2019/pdf/49772019_rapporto_sicurezza_demos_unipolis.pdf

- Eppler M.J., Mengis J. (2004). The concept of information overload: a review of literature from organization science, accounting, marketing, MIS, and related disciplines. *The Information Society*, 20(5): 325-344.
- Farrall S., Jackson J., Gray E. (2009). *Social order and the fear of crime in contemporary times*. Oxford: Oxford University Press.
- Freschetti Muzio G. (2021). La sicurezza integrata nelle aree delle stazioni ferroviarie delle città. Il caso della stazione di Prato Centrale. In Coppola F., Grimaldi M., Fasolino I., a cura di, *Spazi urbani sicuri: strategie e azioni per un approccio integrato alla qualità insediativa*. Napoli: FedOAPress.
- Furstenberg F. (1971). Public reaction to crime in the streets. *The American Scholar*, 40(4): 601-610.
- Gavrilă M., a cura di (2012). *L'onda anomala dei media. Il rischio ambientale tra realtà e rappresentazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Gavrilă M., Minestrone L. (2019). L'insicurezza curabile: dai media terrorismi alla comunicazione responsabile. *Sicurezza e scienze sociali*, 2(2): 72-94.
- Gavrilă M., Morcellini M. (2022). La comunicazione come servizio di sicurezza. La lezione di una ricerca nazionale su media e terrorismi. In *Vincere la paura. Una nuova comunicazione della sicurezza contro il mediaterrorismo*. Milano: Egea.
- Gavrilă M., Morcellini M. (2022). *Vincere la paura. Una nuova comunicazione della sicurezza contro il mediaterrorismo*. Milano: Egea.
- Gavrilă M., Padula M. (2023). *Il futuro al centro. Bambini e adolescenti nella scena mediale contemporanea*. Milano: Egea.
- Gerbner G. (1969). Toward "cultural indicators": the analysis of mass mediated message systems. *Communication Review*, 17(2): 137-148.
- Gerbner G. (1970). Cultural indicators: the case of violence in television drama. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 388: 69-81.
- Grusin R. (2010). *Premediation. Affect and mediality after 9/11*. London: Palgrave Macmillan.
- Helliwell J.H., Layard R., Sachs J.D., De Neve J.-E., Aknin L.B., Wang S. (2024). *The World Happiness Report*. Oxford: Wellbeing Research Centre.
- Hoffman B. (2002). Rethinking terrorism and counterterrorism since 9/11. *Studies in Conflict and Terrorism*, 25(5): 303-316.
- ISTAT (2024). *Report sulla sicurezza*. Testo disponibile al sito: <https://www.istat.it/it/files/2024/04/7.pdf>
- Koskela H., Pain R. (2000). Revisiting fear and place: women's fear of attack and the built environment. *Geoforum*, 31(2): 269-280.
- Lagrange H. (2003). *Parcours de l'insécurité*. Paris: Seuil.
- Lazer D.M.J., Baum M.A., et al. (2018). The science of fake news. *Science*, 359(6380): 1094-1096.
- Lo J., Hsieh G. (2020). The impact of machine learning algorithms on information ecosystems. *Journal of Communication*, 70(2): 123-144.
- Luhmann N. (1996). *Sociologia del rischio*. Milano: Mondadori Bruno Libri.
- Miskimmon A., O'Loughlin B., Roselle L. (2013). *Strategic narrative. A new means to understand soft power*. London: Routledge.
- Molnar A. (2016). Reimagining urban public safety: from policing to community well-being. *Urban Affairs Review*, 52(3): 623-651.
- Morcellini M., Mosca C. (2014). *La Sapienza della sicurezza*. Rimini: Maggioli Editore.
- Morcellini M., a cura di (2003). *Torri crollanti. Comunicazione, media e nuovi terrorismi dopo l'11 settembre*. Milano: FrancoAngeli.

- Morin E. (1963). *I divi* (trad. it. Capriolo E.). Milano: Mondadori.
- Newman O. (1972). *Defensible space. Crime prevention through urban design*. New York: McMillan.
- Nye J. (2004). *Soft power. The means to success in world politics*. New York: Public Affairs.
- Nye J. (2005). *Soft power. Un nuovo futuro per l'America*. Torino: Einaudi.
- Nye J. (2009). *Leadership e potere. Hard, soft, smart power*. Bari: Laterza.
- Nobili G.G., Giupponi T., Ricifari E., Gallo N. (2019). *La sicurezza delle città. La sicurezza urbana e integrata*. Milano: FrancoAngeli.
- Padovan D., Vianello F. (1999). Criminalità e paura: la costruzione sociale dell'insicurezza. *Dei delitti e delle pene*, 1-2: 247-286.
- Pajno A. (2010). La «sicurezza urbana» tra poteri impliciti ed inflazione normativa. In Pajno A., a cura di, *La sicurezza urbana*. Rimini: Astrid, Maggioli.
- Pavarini M. (2011). Società, culture, città e domande di sicurezza. In Frattasi B., Ricci M., Santangelo S., a cura di, *Costruire la sicurezza delle città*. Roma: Carocci.
- Quattrocioni W., Vicini A. (2016). *Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità*. Milano: FrancoAngeli.
- Sartori L. (2003). Degrado e paura per la criminalità. In Barbagli M., a cura di, *Rapporto sulla criminalità in Italia*. Bologna: il Mulino: 489-524.
- Selmini R., a cura di (2004). *La sicurezza urbana*. Bologna: il Mulino.
- Sunstein C.R. (2001). *Echo chambers. Bush v. Gore, impeachment, and beyond*. Princeton: Princeton University Press.
- Valera S., Guàrdia J. (2014). Perceived safety in urban spaces: a comparative study. *Journal of Environmental Psychology*, 38: 10-18.
- Van der Pluijm R., Melissen J. (2007). City diplomacy: the expanding role of cities. *International Politics*. Clingendael: Netherlands Institute of International Relations.
- Van Dijk J., Poell T., de Waal M. (2019). *Platform society. Valori pubblici e società connessa*. Milano: Angelo Guerini e Associati.
- Van Ham P. (2010). *Social power in international politics*. London: Routledge.
- Wilson J.Q., Kelling G.L. (1982). Broken windows. The police and neighborhood safety. *The Atlantic Monthly*, 249(3): 29-31.
- World Economic Forum (2025). *The Global Risks Report 2025*. Testo disponibile al sito: https://reports.weforum.org/docs/WEF_Global_Risks_Report_2025.pdf
- Zani B., a cura di (2003). *Sentirsi in/sicuri in città*. Bologna: il Mulino.